**S. Messa con benedizione e imposizione delle Ceneri**

**Cappella di San Riccardo Pampuri - Trivolzio – mercoledì 26 febbraio 2020**

Cari confratelli nel sacerdozio,

carissimi fratelli e sorelle che partecipate dalle vostre case a questa celebrazione,

Quest’anno il cammino della Quaresima inizia in un momento particolare, che stiamo vivendo non solo nella nostra Diocesi di Pavia, ma in tutta la Lombardia e in diverse regioni del nord Italia, a causa della presenza dell’infezione da *“Coronavirus”*: in questa settimana, non possiamo celebrare messe con la partecipazione di fedeli nelle nostre chiese e cappelle, speriamo che la situazione migliori e che presto ci sia consentito di raccoglierci di nuovo per l’Eucaristia feriale e festiva.

Ci ritroviamo tutti più fragili e vulnerabili, nella nostra comune umanità, che conosce in tanti modi limiti e sofferenze, e resta un’umanità esposta al dolore, alla malattia, alla morte, nonostante i grandi progressi della scienza e della medicina: a volte rischiamo di dimenticare o di censurare, come se fosse una debolezza o una vergogna, il nostro essere creature, nobili e grandi per la profondità del cuore e del desiderio di vita, eppure povere e mortali.

Tuttavia l’inconsueta esperienza che stiamo vivendo in questi giorni racchiude in sé una ricchezza, quasi una grazia, che appare in profonda consonanza con il tempo della Quaresima, tempo di essenzialità e di riscoperta di ciò che veramente vale, tempo di preghiera e di umile domanda a Dio, tempo di conversione, in cui volgere lo sguardo a Cristo crocifisso e risorto, fondamento e sorgente di una speranza affidabile e sicura.

La cenere, al centro della liturgia di questo giorno, è un segno eloquente di ciò che siamo, creature che portano in sé l’immagine del Dio vivente, ferite dal peccato e dalla morte. Tra poco, mentre mi sarà imposta sul capo, sentirò le antiche parole del libro della Genesi, pronunciate da Dio creatore all’uomo peccatore, che è ciascuno di noi: «Ricòrdati che sei polvere, e in polvere ritornerai».

Sono parole che esprimono una verità incontestabile, nello stesso tempo Colui che pronuncia queste parole è il Dio della vita, che si manifesta a noi, in tutta la storia vissuta con il suo popolo, Israele, e in modo pieno nel volto di Gesù, il suo Figlio fatto peccato a nostro favore, come amore misericordioso e pietoso, più potente di ogni peccato e di ogni morte, tenero nel suo chinarsi sulle nostre sofferenze.

A questo Dio, «*misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore*» (Gl 2,13), noi ci rivolgiamo con il grido della preghiera: vorremmo poterlo esprimere insieme, come suo popolo, intorno all’altare. Così come il profeta chiedeva ai sacerdoti dell’antico tempio di Gerusalemme: «*Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: “Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti”*» (Gl 2,17).

In questi giorni, siamo invitati a pregare nelle nostre case, nelle nostre famiglie, sentendoci parte di un popolo, membra vive di un corpo, che è la Chiesa di Cristo. Forse, il non poter raccoglierci insieme intorno all’altare, per celebrare l’Eucaristia, per ricevere il corpo di Cristo nel pane eucaristico, ridesta nel cuore il desiderio di Lui, ci fa riscoprire il dono, che a volte trascuriamo o viviamo come stanca abitudine, dell’Eucaristia, della preghiera condivisa nella liturgia: pensiamo ai nostri fratelli cristiani che in certe zone del mondo possono celebrare raramente la Messa, per mancanza di sacerdoti, per la grande distanza dei loro villaggi, pensiamo ai fratelli nella fede che vivono in terre dove sono perseguitati, discriminati, e dove, talvolta, sono privati della celebrazione eucaristica per ragioni di sicurezza, o rischiano la vita per andare a Messa.

Carissimi fratelli e sorelle, nella preghiera intensa e fiduciosa di questi giorni, ci affidiamo all’intercessione di Maria, soprattutto con il Santo Rosario, e all’intercessione dei nostri Santi, qui di San Riccardo Pampuri, medico condotto per tanti anni nelle nostre campagne e negli ultimi tre anni di vita religioso dei Fatebenefratelli: certo preghiamo per tutti i malati, soprattutto per coloro che colpiti dal *Coronavirus* in modo serio e grave, per i loro familiari, preghiamo per gli operatori sanitari che si stanno spendendo con impegno, passione e rischio nella cura delle persone, preghiamo per i governanti e gli amministratori del nostro paese e della nostra regione, perché siano saggi e agiscano in modo concorde nell’affrontare la situazione, preghiamo perché nelle nostre città e paesi, cresca il senso di comunità, di responsabilità e non si deteriori un clima sociale di fiducia e di attenzione a chi è malato, a chi è più in difficoltà.

Preghiamo anche, come facevano i nostri nonni, i nostri vecchi, perché il Signore onnipotente e misericordioso intervenga a custodirci dal male e allontani la minaccia di questa epidemia: ricordiamoci che la preghiera, unita al digiuno e all’offerta dei nostri sacrifici, è una forza spirituale reale, che trasforma i cuori, ed è capace anche di fermare le guerre e le calamità naturali, come la storia cristiana insegna. Certo Dio opera normalmente attraverso la collaborazione, l’intelligenza e la libertà degli uomini – in questo caso soprattutto dei tanti operatori sanitari, dei ricercatori impegnati nello studio, dei responsabili del bene pubblico e di tutti noi – e tuttavia interviene anche per vie straordinarie, attraverso lo spazio e il varco che noi apriamo a lui con la preghiera e l’affidamento fiducioso al suo amore provvidente.

E nella preghiera allarghiamo il cuore al mondo, alle tante sofferenze che travagliano l’umanità, in luoghi lontani o spesso ignorati dalla stampa! In fondo, finché il *Coronavirus* era una “faccenda” della Cina, l’abbiamo considerata dall’alto, forse con indifferenza: adesso che ci tocca da vicino, tutto cambia! Ebbene, non chiudiamo gli occhi e il cuore di fronte alle tragedie che coinvolgono tanti popoli: le guerre infinite dell’Africa, della Siria e della Libia, la carestia e la fame in certe regioni dell’Africa devastata da sciami di milioni di cavallette, la tratta delle persone soprattutto dei bambini che sono milioni nel nostro tempo.

Il grido della nostra preghiera avvolga anche questi fratelli sconosciuti e lontani, e in questa Quaresima non manchi la nostra condivisione e il nostro aiuto attraverso le proposte della “Quaresima di carità” che riceveremo nelle nostre comunità.

Infine, carissimi amici nel Signore, in questo primo giorno di Quaresima, il Vangelo ci richiama la dimensione personale della nostra esistenza di credenti: se è vero che siamo parte di un popolo, e che è una situazione innaturale non poter raccoglierci insieme nelle nostre chiese, - situazione che speriamo presto abbia a essere superata -, è altrettanto vero che c’è un cammino personale di conversione, c’è una relazione e un dialogo da cuore a cuore, come ha ricordato Papa Francesco nel suo messaggio per questa Quaresima, che caratterizza il nostro essere figli davanti al Padre.

Quante volte nel Vangelo di oggi ritorna l’espressione “il Padre tuo che è nel segreto, che vede nel segreto”, in modo particolare quando Gesù parla dell’autentica preghiera, che evita il formalismo o la vanagloria di chi si fa vedere dagli altri: «Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,6).

Questa sia la nostra Quaresima in questo tempo singolare che Dio ci offre: un cammino di popolo verso la Pasqua del suo Signore, nutrito dall’ascolto della Parola, dalla preghiera nelle case e nelle chiese un popolo che non è una massa informe e indistinta, ma una comunità di persone che liberamente riconoscono il Padre e si affidano a lui, che amano e seguono Cristo vivo, nella carne sofferente dei loro fratelli. Amen!